

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE - ANNO XVIII.

LVII DELL' INTERA COLLEZIONE

NAPOLI

MCMXXXII

LETTERE DEL MARCHESE CARACCIOLO,
VICERÈ DI SICILIA, AL MINISTRO ACTON

(1782 - 1786)

(cont. e fine: vedi volume LV)

LVIII.

24 marzo 1875

Credo che sia mia obbligazione di farla consapevole dell'arrivo del nostro Generale delle Armi in ottima salute. Già ci siamo incontrati, e ne sono rimasto contentissimo, sembrandomi uomo ragionevole e di molto buon senso; a dire il vero mi rallegro di essermi liberato dal signor Wirtz, soggetto assai inquieto; ed adesso non ha mancato per lui ad attaccar fuoco, della qual cosa la settimana ventura ne sarà V. E. informata. Oggi è giovedì santo, stiamo in devozione ed in funzioni di chiesa.

Accenno solamente a V. E. che si rimette subito il processo del *Pernicciaro*, giacchè la causa è stata richiamata nella Giunta di Sicilia. Il parere di questa Giunta, perchè non si può *de jure comuni* chiamar decreto o sentenza quando non viene intimato, è stato assai *citra condignum*. Questo Pernicciaro è uno scellerato; V. E. s'informi per via segreta di lui in Marsala medesima e cerchi informo da molti ufficiali che lo conoscono, ed anche dal General Wirtz. Questo è uno scellerato, il quale in qualità di Fiscale ha afflitto ed oppresso tutta la Provincia, ed avea incusso tanto timore, che non si trovava dal Commissario della causa niuno che volesse deporre nel Processo, dicendo che temevano il suo ritorno, giacchè due altre volte è stato inquisito ed è ritornato a vendicarsi degli accusatori. Costui ha avuto protettori in Palermo, e costà lo protegge D. Antonino Ardizzone; viene in Napoli, parlerà egli solo senza contraddittori, perchè la povera gente di Marsala non può andare a Napoli, nè costà si possono esami-

nare li testimonj, ed è facile ritrovare qualche mancanza di rito e di forma per annullare il processo, massime quando non vi è parte contradicente. Le lagrime del figlio sono già state efficaci; ora le menzogne e li raggiri del padre, scaltro *et ferrè à glace*, dovranno condurlo a buon porto. Allora pretenderà di riavere il suo Impiego col pretesto di esser ristabilito nell'onore, ed io lo vedrò tornare Fiscale a Marsala. Prevengo di ciò V. E., siccome lo prevenni che la causa sarebbe stata rimessa nella Giunta di Sicilia; V. E. abbia in considerazione il cattivo esempio di rivedere costui, e rivederlo nell'istesso luogo di dove ha commesse tante iniquità, ed abbia eziandio pietà di quella Popolazione.

LIX.

31 marzo 1785

Di già l'ordinario passato ho reso V. E. consapevole del felice arrivo del signor Generale Fons de Viela con ottima salute; egli sbarcò e subito si portò a dirittura in una casa di campagna vicino Palermo, ed il giorno appresso venne a Palazzo a vedermi, ed io lo stesso giorno fui a ritrovarlo fuori della città per rendergli la visita. Il giorno di Pasqua gli ho dato un pranzo di cerimonia di 50 coperti, e gli rendo tutte quelle attenzioni e riguardi, che si convengono e de' quali si dichiara contento. Mi sembra un uomo sensato, savio, moderato e prudente; e mi sembra che secondi il mio desiderio di vivere di accordo ed in buona armonia.

Non è mancato per il marchese di San Pasquale¹, di accendere fuoco e di eccitare disturbo e questione. Questo benedetto svizzero, al solito torbido, inquieto e cavilloso, innanzi l'arrivo del nuovo Generale mise fuori la sua idea di far escire dai Quartieri tutta la Truppa e schierarla in spalliera per tutte le strade della Città, per cui il medesimo dovea passare per andare a casa sua. Questo onore della Truppa in battaglia col Generale alla testa a cavallo si rende al Vicerè nella sua prima entrata, la quale è una entrata pubblica e non privata, perchè, prima di ritirarsi al Palazzo, deve andare nella Madre Chiesa a prestare il Giuramento e prendere il possesso, dove, con l'intervento del Senato e del Sacro Consiglio e tutti gli ordini della Città, si leggono ad alta voce le facoltà sue, espresse nella Patente. Entra di più il Vi-

¹ È il Wirtz, che aveva comandato interinalmente le truppe dell'isola.

cerè nella carrozza del Senato, associato col Pretore, Senatori ed il primo Barone, laonde non si può celebrare funzione più solenne. Il Generale dell'armi non è Vicerè, non è Capitan Generale non ha territorio, entra da uomo privato nella sua carrozza. Nondimeno lo Svizzero, sordo ad ogni ragione, fondava la pretesa sopra le ordinanze di Spagna, le quali dicono di porre la Truppa schierata per le strade nell'avvento del General dell'Armi, *Comandante della Provincia*; ma nel caso nostro esiste nella Provincia il Vicerè, e di più nella Patente del General dell'Armi mai si legge questo titolo di *Comandante della Provincia*; e difatti, in mancanza del Vicerè, non gli ricade alcun comando su 'l Territorio, fuori de' suoi soldati; ed ancora è da considerarsi che in tutti i dispacci della Segreteria di Guerra si enuncia semplice Generale dell'Armi con l'istesse *Prorogative, facoltà e onori dei suoi Predecessori*. Lo Svizzero, sempre ostinato, diceva: *Così si deve fare e così si farà*. E andato al bordo della Fregata e poi, di continuo, in casa, mattina e sera, agli orecchi del General Fons de Viela per portarlo a sostenere la detta presunzione *toto Marte*: però questo savio Ufficiale non vi ha voluto mai consentire. Io, all'incontro, non poteva, siccome non posso senza ordine del Re, permettere alcun cambiamento nelle cose già stabilite; e posto da parte quello che dicono le ordinanze di Spagna, non essendo mia ispezione di leggerle nè d'interpretarle, mi devo tenere all'osservanza degli esempi passati. Sig.re Ecc.mo, dopo che le Armi vittoriose del Re Carlo III, Augusto Padre del nostro Sovrano, si stabilirono in Sicilia, vi sono stati successivamente dei Generali dell'Armi, La Viefuille, d. Ignazio Termini, Griman, Santo Pietro, il Principe di Iaci e Carafa, a niuno si sono resi li detti onori di porre le Truppe in spalliera per le strade della Città nella loro entrata. La poteva io permettere una tal novità? Io diceva, siccome dico, scriviamo a Napoli, io sono prontissimo e vi anderò anche di persona, qualora il Re lo avrà comandato.

Qui nacque un'altra disputa fra me e lo Svizzero. Veggendolo così intestato a volere in ogni conto fare escire la Truppa e, sapendo io che aveva già ordinato nei Quartieri a star pronti tutti a prendere le Armi, gli scrissi un biglietto di Segreteria di non far escire la Truppa nella Città e di non fare novità, e poi gli ho detto a voce ancora che il Generale dell'Armi, sebbene può far escire la Truppa dai Quartieri per esercitarla, o altra cosa del servizio, non avea la facoltà di mandarla in Città per alcuna

funzione senza l'approvazione e il consenso del Vicerè; il territorio è fidato al Vicerè, egli rende conto a dirittura al Re della sicurezza, ordine e pubblica disciplina, non sono queste cose di alcuna ispezione militare. Sono incredibili le impertinenze che ha dette su tale assunto lo Svizzero. Mi ha detto sul viso che esso era indipendente, mi ha detto che il Vicerè ha il titolo di Capitano Generale al solo semplice oggetto di avere la *Guardia* e di dare il *Santo*. Ha dipoi attaccato il Consultore ed il Segretario nella propria mia camera, però io non era presente, dicendo orrori e battendo con le mani sopra le braccia del Consultore; il Segretario si teneva alla lontana per timore di questo furioso. Ma io più mi dolgo di essere andato dicendo per la Città ed al Generale Fons de Viela che la Truppa non era né stimata né onorata da me; sopra la qual cosa V. E. faccia prendere informazione, perchè ne pretendo soddisfazione di tale imputazione offensiva. Si è portato questo Svizzero con tanta imprudenza e con maniera e parole così indecenti e di poca stima e rispetto per il carattere di cui sono rivestito, che io, dopo che si è licenziato in qualità di Generale dell'Armi, gli feci sapere di non venire più a casa mia significandogli che, per le cose fatte e dette da lui, io non mi voleva esporre ad una scena, mentre, avendo finita la sua incombenza, non era più necessario d'incontrarci; egli ne fa clamori grandi di questa mia imbasciata. Ma io doveva espormi con un acciecato dall'ambizione? Tutte queste cose le fa credendo di farsi merito, elevando, siccome esso dice, l'onore della Truppa, quasi che consistesse il vero onore della Truppa in consimili parate di soldati al suo Generale. Dovea io pazientare di essere insultato in casa mia? Esso è caldo, però io non sono freddo; mi è sembrato prudenza di evitare l'occasione di qualche scandalo.

La prego di pronunciare in risposta chiaramente l'intenzione del Re: due sono li punti. Primo, se si deve ora escire dal solito nell'arrivo dei Generali dell'Armi. Secondo, se il Generale dell'Armi può fare escire le Truppe a *funzionare* nella Città a suo arbitrio, senza approvazione del Vicerè. Sopra tutti gli altri riguardi possibili sono andato all'incontro a secondare il signor Generale Fons de Viela; verrà a prendere il *Santo* di Persona, quando gli piace. L'ho fatto esente di venire al Circolo nei gran giorni di gala, dove Wirtz è sempre venuto con l'ufficialità, così ho regolato a modo suo sottoscrizioni dei biglietti etc. Onde di tutto si dichiara contento.

LX.

12 maggio 1785

Ricevo la pregiatissima di V. E. con la data de' 30 dello scorso aprile ed insieme una veneratissima Real Carta dell'Augustissimo nostro Padrone, come ancora accuso la ricevuta d'un'altra Real Carta dell'Amabilissima Padrona, le quali amendue mi raccomandano l'attenzione e la vigilanza in queste critiche circostanze molto ben note a V. E., che, con l'aiuto del Cielo, mi giova sperare non abbiano a recare quel danno e quella dissavventura che poteva succedere da una tale calamità. Posso assicurare V. E. di essere noi qui abbastanza provveduti di frumento per la città di Palermo, ed anche abbiamo nei magazzini grano da fornire alle circconvicine Popolazioni, esauste affatto d'ogni sussistenza e già con la morte sopra li denti; la qual cosa si deve in gran parte alli provvidi soccorsi mandati dal Sig. D. Nicola Nespoli¹. Appunto jeri sera giunse nel Porto un bastimento carico di 6 mila tomoli di frumento, venuti spontaneamente senza commissione e senza lettera di carico; ha voluto il Padrone vendere a conto suo nella Città, ed io vi ho consentito molto volentieri, essendo sempre la vendita particolare del medesimo sollievo al Senato, il quale tanto di meno verrà obbligato di somministrare, giacchè in simili casi tutto il peso ricade alli forni pubblici di sostenere. Laonde ho dato al detto Padrone magazzini franchi a depositare il suo grano e libertà di vendere al prezzo che averebbe trovato, purché non vendesse fuori di Palermo e dei suoi distretti. Così è coperto riguardo a noi, ma non è così riguardo al Regno; vi sono continue ricerche di moltissime Città e Terre fameliche, che veramente fa pietà; ed io tamo eziandio qualche epidemia sopravveniente, essendo quasi sempre conseguenza della fame e del cattivo nutrimento. Tuttavia, dopo che veggo posto in sicuro questa vasta nostra popolazione, sono di continuo occupato a soccorrere per quanto posso le Provincie, ed ho ordinato a Girgenti, che è il solo unico Caricatore che ci rimane con qualche picciola provvisione, di dividerla da Padre di famiglia ai suoi figli senza parzialità, il grano; inoltre sto attendendo del frumento di costà e da qualche altra parte, il quale, arrivando in questo Porto, lo rimanderò subito nei

¹ Presidente del Consiglio superiore delle Finanze a Napoli.

luoghi più bisognosi. Il male è fatto¹, bisogna riparare nel miglior modo che sarà possibile, ma vi è stata gran colpa di molti, perché, oltre la malizia dei Giurati, li quali hanno venduto le loro provviste, o parte delle medesime, tratti dalla cupidità del guadagno, tutti li benestanti per l'istesso motivo hanno venduto fino alla provvisione domestica ed ora ricadono sopra la Piazza a comprare il grano; ma di più non pochi Baroni hanno obbligato ai rispettivi Giurati delle rispettive Terre a scrivere al Tribunale del Patrimonio che stavano provveduti, acciò si riaprisse la Tratta. Vegga V. E. se veramente Iddio non accieca costoro, e quel che è più notevole tutto il Ministero, per l'abitudine di contemplare li Potenti e li Ricchi, sono stati contrari a chiudere la Tratta, perché al Baronaggio non piaceva in generale, ed in particolare alcuni di loro esclamano che non bisognava per niun modo tollerare che fosse chiusa la Tratta, mentre la libera esportazione dovea riguardarsi una legge dello Stato. E codesto Perramuto, venuto costà nella Giunta, è stato uno dei più fieri oppositori. Eccellenza, la massima di questi ignoranti degli affari di Amministrazione di Economia e di Diritto pubblico è radicata, che il bene e la prosperità deve consistere nel sostegno dei Baroni e delli Padroni delle Terre, cioè in alcune famiglie; il resto della Nazione si hanno a riguardare come addetti alla glebbe. Se questo sistema non si toglie, o almeno non si modera dal Governo, mai è da sperarsi prosperità nella Sicilia.

Però V. E. non deve disturbarsi dal racconto delle angustie del Regno attuale; già comincia la terra ad essere produttiva di molte cose per la sussistenza: cominciano le fave e l'orgio; fra pochi giorni si comincia a mietere nella marina, e da pertutto; l'apparenza del prossimo raccolto è magnifico, abbondante, da ristorare il male che si soffre. Regna da pertutto l'ordine, l'ubbidienza, la disciplina, non mi posso dolere di niuno, e qui in Palermo sono sommamente contento del Senato, e principalmente del Pretore, il Marchese di Santa Croce, e di un senatore, P. Francesco Natali, a cui è stata appoggiata tutta la bisogna della panizzazione della Città. Vorrei che il Re desse qualche segno di approvazione e di benemerenzia all'uno e all'altro per animare a servir bene ed alla virtù.

Troverà V. E. ingiunte due lettere per le Maestà Loro; la

¹ Allude agli errori, che, a suo giudizio, sarebbero stati commessi, durante la sua assenza, dall'Arcivescovo Filangieri, Presidente del Regno, col lasciar libera, senza alcun controllo, l'esportazione dei grani.

prego di farglielo recapitare nel suo piego; ivi mando il dettaglio sopra il nostro presente stato, e resteranno informate; tuttavia desidero ancora che V. E. abbia ad assicurarli che non succederà gravezza di danno alcuno, io gliene rispondo; e con ciò dileguerà dalla loro mente ogni sospetto, ogni dubbio, ogni timore, altrimenti verrebbero forse a disturbarsi senza necessità alcuna da altre lettere che forse potranno inquietarli.

L'epoca del Parlamento scade a Maggio venturo, nel 1786; così non serve che per ora S. M. ne prenda alcun pensiero. Veggo bene che la Consulta di Simonetti¹ deve restar sospesa fino al ritorno del Sovrano, e, per l'istessa ragione della sua lontananza, a me stesso qui *alla Cappa* non voglio che accada novità di sorte alcuna, pendente l'assenza delle M. L.² Solamente dico a V. E., per prevenzione a tutto ciò che mai fra questo tempo della lontananza del Re e del mio silenzio potrebbero dire li Deputati del Regno, che noi stiamo qui facendo li conti delle spese enormi delle strade e dei ladronaggi commessi, e, rividimando carte vecchie e scritture, abbiamo trovato due cose. La prima, che la Legge fondamentale e costituzionale esistente, stampata ed ignorata, anzi nascosta per malizia della Deputazione sudetta, sia di non potersi fare alcun appuntamento, risoluzione, decreto, pagamento etc., che non passi sotto gli occhi del Vicerè. La seconda, che li pagamenti si facciano con l'espressa approvazione del Vicerè; e perciò ho trovato in tutti li pagamenti delle strade ed in tutte le somme erogate per la causa del Censimento e le spese del Duca di Misilmeri e del suo aiutante Donatuti: *Facta relatione Excellentiae suae fuit provisum et decretum etc.*³. Ed il Vicerè non ne sa nè ne ha saputo mai niente. Di più tutto questo danaro, per ogni pagamento, si dice, *da prendersi dal Donativo dei 300 mila*

¹ Con questa Consulta si richiama in discussione la questione del Catasto e della riforma tributaria, riconosciuta necessaria anche nelle ultime controversie. Le idee che informano questa Consulta sono identiche a quelle trattate nelle precedenti; ma qui si combatte soprattutto la pretesa della Deputazione del Regno, che riteneva essere suo diritto l'esecuzione del Censimento: cfr. RASN., S.S., fas. io 175 (*Allegazione 31 gennaio 1785*).

² In viaggio a Vienna.

³ Dal che risulterebbe, secondo il Caracciolo, che la giurisdizione del Vicerè deve estendersi anche su taluni atti della Deputazione del Regno.